

<http://cosimodematteis.over-blog.it/article-papa-benedetto-xvi-parla-di-santa-giovanna-d-arco-114819459.html>

Cosimo De Matteis

Monday 28 january 2013

Papa Benedetto XVI parla di Santa Giovanna d'Arco



Sono passati due anni -era il 26 gennaio del 2011- dall'Udienza Generale nell'Aula Paolo VI in cui il Sommo Pontefice parlò della grande santa francese. Riproponiamo le parole pronunciate da Benedetto XVI certi di fare cosa gradita ai lettori e, in particolare, ai tanti devoti di Santa Giovanna d'Arco.

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlarvi di Giovanna d'Arco, una giovane santa della fine del Medioevo, morta a 19 anni, nel 1431. Questa santa francese, citata più volte nel *Catechismo della*

Chiesa Cattolica, è particolarmente vicina a santa Caterina da Siena, patrona d'Italia e d'Europa, di cui ho parlato in una [recente catechesi](#). Sono infatti due giovani donne del popolo, laiche e consacrate nella verginità; due mistiche impegnate, non nel chiostro, ma in mezzo alle realtà più drammatiche della Chiesa e del mondo del loro tempo. Sono forse le figure più caratteristiche di quelle “donne forti” che, alla fine del Medioevo, portarono senza paura la grande luce del Vangelo nelle complesse vicende della storia. Potremmo accostarle alle sante donne che rimasero sul Calvario, vicino a Gesù crocifisso e a Maria sua Madre, mentre gli Apostoli erano fuggiti e lo stesso Pietro lo aveva rinnegato tre volte. La Chiesa, in quel periodo, viveva la profonda crisi del grande scisma d'Occidente, durato quasi 40 anni. Quando Caterina da Siena muore, nel 1380, ci sono un Papa e un Antipapa; quando Giovanna nasce, nel 1412, ci sono un Papa e due Antipapa. Insieme a questa lacerazione all'interno della Chiesa, vi erano continue guerre fratricide tra i popoli cristiani d'Europa, la più drammatica delle quali fu l'interminabile “Guerra dei cent'anni” tra Francia e Inghilterra.



Giovanna d'Arco non sapeva né leggere né scrivere, ma può essere conosciuta nel più profondo della sua anima grazie a due fonti di eccezionale valore storico: i due *Processi* che la riguardano. Il primo, il *Processo di Condanna* (PCon), contiene la trascrizione dei lunghi e numerosi interrogatori di Giovanna durante gli ultimi mesi della sua vita (febbraio-maggio 1431), e riporta le parole stesse della Santa. Il secondo, il *Processo di Nullità della Condanna*, o di “riabilitazione” (PNul), contiene le deposizioni di circa 120 testimoni oculari di tutti i periodi della sua vita (cfr *Procès de Condamnation de Jeanne d'Arc*, 3 vol. e *Procès en Nullité de la Condamnation de Jeanne d'Arc*, 5 vol., ed. Klincksieck, Paris 1960-1989).

Giovanna nasce a Domremy, un piccolo villaggio situato alla frontiera tra Francia e Lorena. I suoi genitori sono dei contadini agiati, conosciuti da tutti come ottimi cristiani. Da loro riceve una buona educazione religiosa, con un notevole influsso della spiritualità del *Nome di Gesù*, insegnata da san Bernardino da Siena e diffusa in Europa dai francescani. Al Nome di Gesù viene sempre unito il *Nome di Maria* e così, sullo sfondo della religiosità popolare, la spiritualità di Giovanna è profondamente cristocentrica e mariana. Fin dall'infanzia, ella dimostra una grande carità e compassione verso i più poveri, gli ammalati e tutti i sofferenti, nel contesto drammatico della guerra.



Dalle sue stesse parole, sappiamo che la vita religiosa di Giovanna matura come esperienza mistica a partire dall'età di 13 anni (*PCon*, I, p. 47-48). Attraverso la “voce” dell'arcangelo san Michele, **Giovanna si sente chiamata dal Signore** ad intensificare la sua vita cristiana e anche ad impegnarsi in prima persona per la liberazione del suo popolo. La sua immediata risposta, il suo “sì”, è il voto di verginità, con un nuovo impegno nella vita sacramentale e nella preghiera: partecipazione quotidiana alla Messa, Confessione e Comunione frequenti, lunghi momenti di preghiera silenziosa davanti al Crocifisso o all'immagine della Madonna.

La compassione e l'impegno della giovane contadina francese di fronte alla sofferenza del suo popolo sono resi più intensi dal suo rapporto mistico con Dio. Uno degli aspetti più originali della santità di questa giovane è proprio questo legame tra esperienza mistica e missione politica. Dopo gli anni di vita nascosta e di maturazione interiore segue il biennio breve, ma intenso, della sua vita pubblica: un anno di *azione* e un anno di *passione*.

All'inizio dell'anno 1429, Giovanna inizia la sua opera di liberazione. Le numerose testimonianze ci mostrano questa giovane donna di soli 17 anni come una persona molto forte e decisa, capace di convincere uomini insicuri e scoraggiati. Superando tutti gli ostacoli, incontra il Delfino di Francia, il futuro Re Carlo VII, che a Poitiers la sottopone a un esame da parte di alcuni teologi dell'Università. Il loro giudizio è positivo: in lei non vedono niente di male, solo una buona cristiana.

Il **22 marzo 1429**, Giovanna detta un'importante lettera al Re d'Inghilterra e ai suoi uomini che assediano la città di Orléans (*Ibid.*, p. 221-222). La sua è una proposta di vera pace nella giustizia tra i due popoli cristiani, alla luce dei nomi di Gesù e di Maria, ma è respinta, e Giovanna deve impegnarsi nella lotta per la liberazione della città, che avviene l'8 maggio. L'altro momento culminante della sua azione politica è l'incoronazione del Re Carlo VII a Reims, il 17 luglio 1429. Per un anno intero, Giovanna vive con i soldati, compiendo in mezzo a loro una vera missione di evangelizzazione. Numerose sono le loro testimonianze riguardo alla sua bontà, al suo coraggio e alla sua straordinaria purezza. E' chiamata da tutti ed ella stessa si definisce “la pulzella”, cioè la vergine.

La passione di Giovanna inizia il 23 maggio 1430, quando cade prigioniera nelle mani dei suoi nemici. Il 23 dicembre viene condotta nella città di Rouen. Lì si svolge il lungo e drammatico *Processo di Condanna*, che inizia nel febbraio 1431 e finisce il 30 maggio con il rogo. E' un grande e solenne processo, presieduto da due giudici ecclesiastici, il vescovo Pierre Cauchon e l'inquisitore Jean le Maistre, ma in realtà interamente guidato da un folto gruppo di teologi della celebre Università di Parigi, che partecipano al processo come assessori. Sono ecclesiastici francesi, che avendo fatto la scelta politica opposta a quella di Giovanna, hanno a priori un giudizio negativo sulla sua persona e sulla sua missione. Questo processo è una pagina sconvolgente della storia della santità e anche una pagina illuminante sul mistero della Chiesa, che, secondo le parole del Concilio Vaticano II, è "allo stesso tempo santa e sempre bisognosa di purificazione" (LG, 8). E' l'incontro drammatico tra questa Santa e i suoi giudici, che sono ecclesiastici. Da costoro Giovanna viene accusata e giudicata, fino ad essere condannata come eretica e mandata alla morte terribile del rogo. A differenza dei santi teologi che avevano illuminato l'Università di Parigi, come san Bonaventura, san Tommaso d'Aquino e il beato Duns Scoto, dei quali ho parlato in alcune catechesi, questi giudici sono teologi ai quali mancano la carità e l'umiltà di vedere in questa giovane l'azione di Dio. Vengono alla mente le parole di Gesù secondo le quali i misteri di Dio sono rivelati a chi ha il cuore dei piccoli, mentre rimangono nascosti ai dotti e sapienti che non hanno l'umiltà (cfr Lc 10,21). Così, i giudici di Giovanna sono radicalmente incapaci di comprenderla, di vedere la bellezza della sua anima: non sapevano di condannare una Santa.

L'appello di Giovanna al giudizio del Papa, il 24 maggio, è respinto dal tribunale. La mattina del 30 maggio, riceve per l'ultima volta la santa Comunione in carcere, e viene subito condotta al supplizio nella piazza del vecchio mercato. Chiede a uno dei sacerdoti di tenere davanti al rogo una croce di processione. Così muore guardando Gesù Crocifisso e pronunciando più volte e ad alta voce il Nome di Gesù (PNul, I, p. 457; cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 435). Circa 25 anni più tardi, il *Processo di Nullità*, aperto sotto l'autorità del Papa Callisto III, si conclude con una solenne sentenza che dichiara nulla la condanna (7 luglio 1456; PNul, II, p 604-610). Questo lungo processo, che raccolse le deposizioni dei testimoni e i giudizi di molti teologi, tutti favorevoli a Giovanna, mette in luce la sua innocenza e la perfetta fedeltà alla Chiesa. Giovanna d'Arco sarà poi canonizzata da Benedetto XV, nel 1920.

Cari fratelli e sorelle, il *Nome di Gesù*, invocato dalla nostra Santa fin negli ultimi istanti della sua vita terrena, era come il continuo respiro della sua anima, come il battito del suo cuore, il centro di tutta la sua vita. Il "Mistero della carità di Giovanna d'Arco", che aveva tanto affascinato il poeta Charles Péguy, è questo totale amore di Gesù, e del prossimo in Gesù e per Gesù. Questa Santa aveva compreso che l'Amore abbraccia tutta la realtà di Dio e dell'uomo, del cielo e della terra, della Chiesa e del mondo. Gesù è sempre al primo posto nella sua vita, secondo la sua bella espressione: "Nostro Signore servito per primo" (PCon, I, p. 288; cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 223). Amarlo significa obbedire sempre alla sua volontà. Ella afferma con totale fiducia e abbandono: "Mi affido a Dio mio Creatore, lo amo con tutto il mio cuore" (*ibid.*, p. 337). Con il voto di

verginità, Giovanna consacra in modo esclusivo tutta la sua persona all'unico Amore di Gesù: è "la sua promessa fatta a Nostro Signore di custodire bene la sua verginità di corpo e di anima" (*ibid.*, p. 149-150). La verginità dell'anima è lo *stato di grazia*, valore supremo, per lei più prezioso della vita: è un dono di Dio che va ricevuto e custodito con umiltà e fiducia. Uno dei testi più conosciuti del primo *Processo* riguarda proprio questo: "Interrogata se sappia d'essere nella grazia di Dio, risponde: Se non vi sono, Dio mi voglia mettere; se vi sono, Dio mi voglia custodire in essa" (*ibid.*, p. 62; cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2005).

La nostra Santa vive la preghiera nella forma di un dialogo continuo con il Signore, che illumina anche il suo dialogo con i giudici e le dà pace e sicurezza. Ella chiede con fiducia: "Dolcissimo Dio, in onore della vostra santa Passione, vi chiedo, se voi mi amate, di rivelarmi come devo rispondere a questi uomini di Chiesa" (*ibid.*, p. 252). Gesù è contemplato da Giovanna come il "Re del Cielo e della Terra". Così, sul suo stendardo, Giovanna fece dipingere l'immagine di "Nostro Signore che tiene il mondo" (*ibid.*, p. 172): icona della sua missione politica. La liberazione del suo popolo è un'opera di giustizia umana, che Giovanna compie nella carità, per amore di Gesù. Il suo è un bell'esempio di santità per i laici impegnati nella vita politica, soprattutto nelle situazioni più difficili. La fede è la luce che guida ogni scelta, come testimonierà, un secolo più tardi, un altro grande santo, l'inglese Thomas More. In Gesù, Giovanna contempla anche tutta la realtà della Chiesa, la "Chiesa trionfante" del Cielo, come la "Chiesa militante" della terra. Secondo le sue parole, "è un tutt'uno Nostro Signore e la Chiesa" (*ibid.*, p. 166). Quest'affermazione, citata nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 795), ha un carattere veramente eroico nel contesto del *Processo di Condanna*, di fronte ai suoi giudici, uomini di Chiesa, che la perseguitarono e la condannarono. Nell'Amore di Gesù, Giovanna trova la forza di amare la Chiesa fino alla fine, anche nel momento della condanna.

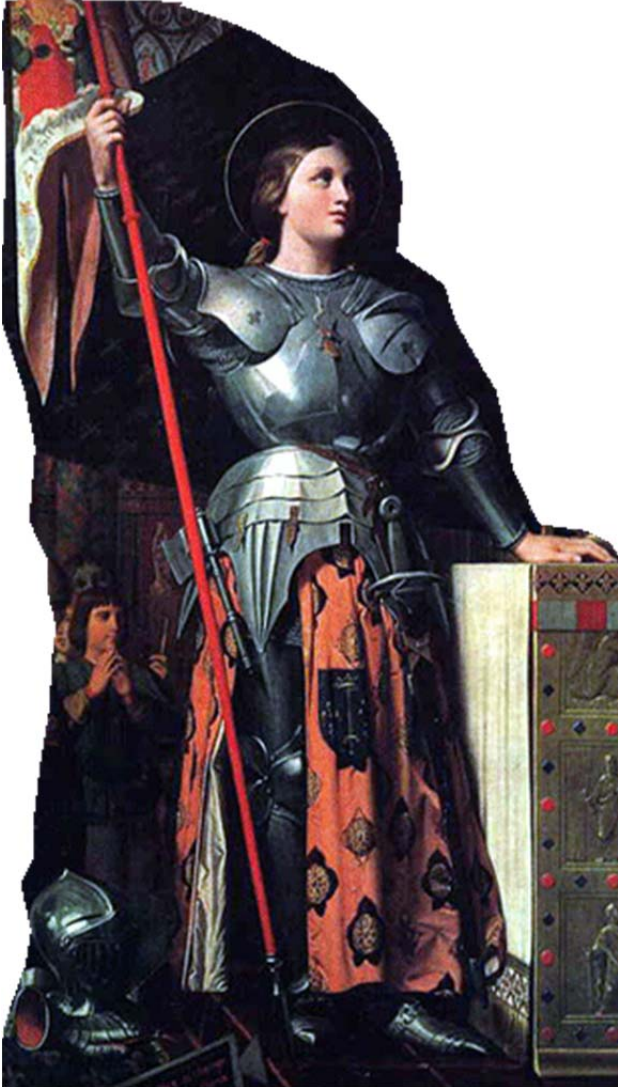
Mi piace ricordare come **santa Giovanna d'Arco** abbia avuto un profondo influsso su una giovane Santa dell'epoca moderna: **Teresa di Gesù Bambino**. In una vita completamente diversa, trascorsa nella clausura, la carmelitana di Lisieux si sentiva molto vicina a Giovanna, vivendo nel cuore della Chiesa e partecipando alle sofferenze di Cristo per la salvezza del mondo. La Chiesa le ha riunite come Patrone della Francia, dopo la Vergine Maria. Santa Teresa aveva espresso il suo desiderio di morire come Giovanna, pronunciando il Nome di Gesù (*Manoscritto B, 3r*), ed era animata dallo stesso grande amore verso Gesù e il prossimo, vissuto nella verginità consacrata.

Cari fratelli e sorelle, con la sua luminosa testimonianza, santa Giovanna d'Arco ci invita ad una misura alta della vita cristiana: fare della preghiera il filo conduttore delle nostre giornate; avere piena fiducia nel compiere la volontà di Dio, qualunque essa sia; vivere la carità senza favoritismi, senza limiti e attingendo, come lei, nell'Amore di Gesù un profondo amore per la Chiesa. Grazie.

<http://www.fuoricampo.net/Giovanna-dArco/>

storia storia storia storia storia storia storia storia storia storia storia

Giovanna d'Arco:



una visionaria d'azione

Di Rosanna Fiocchetto

Giovanna d'Arco e Haiviette

Celebri amanti vissute in Gallia nell'età del ferro. "Sembra, vedete, che abbia avuto una amante / di nome Haiviette / con la quale Giovanna ha vissuto, amato, dormito / e combattuto nelle battaglie" (Robin Morgan, *Monster*, Grande paese, Primo continente, età della gloria). Monique Wittig e Sande Zeig, "Brouillon pour un dictionnaire des amantes", Grasset, Parigi 1976, pp. 140-41.>>

Gli storici greci descrissero le Amazzoni come "disordinate e selvagge". Giustificarono così il loro sterminio da parte degli "eroi" patriarcali, come Teseo ed Ercole, confermando questi ultimi come i fondatori di un'ordinata civilizzazione. Ma, una volta sconfitte le indisciplinate guerriere e addomesticate le donne, qualcosa del loro spirito irriducibile poteva essere riciclato per manipolarlo. Mentre la Grande Madre matriarcale venne trasformata nella subalterna Vergine Maria (una specie di incubatrice del Figlio), la figura dell'Amazzone fu arruolata sotto il controllo del "benefico" potere maschile. Marina Warner (in "Monuments & Maidens", 1985), sostiene che "la fanciulla armata è vitalmente presente come un'anomalia nel nostro simbolismo culturale". Da Athena a Giovanna d'Arco e a Wonder Woman, "la forza sovversiva della fanciulla armata è stata utilizzata per operare il magico dal lato del bene contro il male", sfruttando la sua energia di combattimento e la sua capacità di fascinazione. La doppia ascia lunare viene sostituita dal simbolismo fallico della spada. E, a Giovanna, l'arco rimane solo nel nome.

Jeannette, come la chiamavano nel suo villaggio francese di Domrémy, nella regione della Lorena attraversata dalla Mosa, nasce il 6 gennaio 1412 da una madre di cinque figli devota pellegrina, Isabelle Romée, e da un padre contadino-proprietario, Jacques.

Viene al mondo nel pieno della "guerra dei Cent'anni" (1337-1453), durante l'occupazione inglese del nord della Francia. E' la prima campagna di conquista di una potenza che in seguito svilupperà il suo colonialismo rivolgendolo contro altri paesi vicini, come l'Irlanda, o più lontani. Mentre il Delfino Carlo di Valois è confinato a Chinon, a sud della Loira, il duca di Borgogna occupa i territori centrali sostenendo le pretese inglesi con la teoria della "doppia monarchia". La società civile è in preda al caos e alle lotte fra le opposte fazioni nobiliari, ma quella religiosa non lo è di meno: divisa tra papi e antipapi, scismatici e agnostici, cerca di imporre l'ortodossia in modo sanguinario e feroce. Da tempo circola una profezia, diffusa dalla visionaria avignonese Maria Robine: una donna, proveniente dalla Lorena, salverà la Francia dalla disfatta.

Giovanna assume questo ruolo di salvatrice. Le sue azioni sono accuratamente testimoniate dagli interrogatori e dalle deposizioni contenute nei verbali dei processi, recuperati e pubblicati a metà dell'Ottocento (la più recente edizione italiana, curata da Teresa Cremisi, è "Il processo di condanna di Giovanna d'Arco," SE). Pochi personaggi medievali sono ben documentati come lei.

Tuttavia sappiamo pochissimo del suo corpo, del suo aspetto fisico: solo che era "alta, bella e ben formata", come la descrive il suo intendente Jean d'Aulon. Altri particolari provengono dall'atto di accusa dell'Inquisitore: "Ti sei messa una tunica corta, un giustacuore, dei calzari alti; come se non bastasse, porti i capelli tagliati alti sulle orecchie e non è rimasto nulla sulla tua persona che riveli il sesso al quale appartieni, eccetto quello che la natura stessa ti ha conferito".



Statua di Jeanne d'Arc a Domrémy, il suo paese natale

Ha tredici anni quando comincia a sentire le sue "Voci". La prima volta accade nel bosco, vicino a una sorgente dalle acque guaritrici e presso l'Albero delle Fate, centro del culto di Diana a Domrémy: un culto che era sopravvissuto clandestinamente durante tutto il Medioevo e oltre. Giovanna in tribunale ha (ovviamente) sempre negato di aderire a

sette antagoniste alla Chiesa. Ma la sua esplicita e orgogliosa rivendicazione di un rapporto diretto con la divinità la fa apparire vicina al beghinaggio, una comunità spirituale femminile indipendente che si riteneva libera dall'obbedire alle gerarchie religiose e che era stata appena messa fuori legge.

A chi appartenevano le Voci? La prima a farsi "sentire" è quella di San Michele, l'arcangelo giudeo-cristiano che aveva ereditato le mitiche prerogative di Hermes. E' un messaggero che scompare dopo aver "presentato" a Giovanna le sue due consigliere: Santa Caterina di Alessandria e Santa Margherita di Antiochia. Due "vergini martiri" che non esisterono mai realmente come cristiane, ma che erano forme canonizzate di antiche dee matriarcali asiatiche.

Caterina (protettrice delle donne non sposate in Francia) continuava ad essere adorata come divinità dai Catari, gli gnostici che furono sterminati dalla Chiesa nel XV e XVI secolo, e che accettavano l'omosessualità e il lesbismo.



Entrambe le sante, nella leggenda cristiana, si erano sottratte al matrimonio, avevano abbandonato le famiglie e si erano travestite da uomo (il "passing" è molto frequente tra le prime sante cristiane, da Marina a Eufrosina, Tecla, Perpetua, Liberata, Ilaria, etc.).

Infine, l'attributo di tutte le Voci di Giovanna, nell'iconografia religiosa, è una spada.

Ispirata dalle sue consigliere, Giovanna fa voto di non sposarsi e di dedicare la sua vita alla missione di liberare la propria terra dall'occupazione anglo-burgunda. A quindici anni resiste a un matrimonio combinato dal padre e affronta un processo (il primo di una lunga serie) che le viene intentato dal pretendente respinto. Le Voci, insistenti, le ripetono che deve partire e indicano una precisa strategia: chiedere l'aiuto di Robert de Baudricourt, comandante della locale fortezza reale, per raggiungere il Delfino Carlo nella sua residenza di Chinon e condurlo a

Reims per l'incoronazione, dopo aver liberato Orléans. Un progetto che Giovanna riesce a realizzare nel 1429 con stupefacente determinazione, trascinando con sé soldati e condottieri esterrefatti e galvanizzati dal suo coraggio. Lungo la strada per Chinon riceve la sua arma, con un ritrovamento miracoloso che rievoca l'epopea della magica Excalibur di Artù: "Mandai a cercare una spada che sapevo trovarsi nella chiesa di Sainte-Catherine di Fierbois, dietro l'altare... La spada era sotto terra, tutta arrugginita, e vi erano incise cinque croci. Sono state le mie Voci a dirmi che si trovava là". Le Voci le dettano anche la sua insegna, uno stendardo bianco ricamato di gigli. Dopo le prime folgoranti vittorie, Giovanna è decisa a concludere il suo compito. Ma il nuovo re preferisce accettare una tregua: ritira l'appoggio militare alla Pulzella cui deve la corona, e le impedisce di proseguire l'assedio di Parigi. Diventata ormai una guerrigliera irregolare, Giovanna (che lucidamente aveva confidato ai suoi compaesani: "non temo nulla, se non il tradimento") viene catturata dai Borgognoni il 23 maggio 1430, mentre cerca di attaccare Compiègne. Per sei mesi viene trasferita da una prigione all'altra. Compie un estremo e fallito tentativo di fuga dal castello di Beaurevoir quando apprende di essere stata venduta per diecimila scudi d'oro dal Duca di Borgogna agli inglesi. Questi, per sopprimerla legalmente, la consegnano all'Inquisizione.

Durante l'intero periodo del processo, che si svolge nel castello di Rouen, viene tenuta continuamente incatenata, anche di notte. Il tribunale ecclesiastico è composto da 131 maschi e presieduto dal vescovo Pierre Cauchon: iniziato il 21 febbraio 1431, il procedimento ha il suo epilogo la mattina del 30 maggio, con il rogo. Giovanna ha diciannove anni. All'epoca della sua riabilitazione postuma, chiesta da sua madre Isabelle alla fine della guerra con gli inglesi e decretata nel 1456 da Carlo VII (ormai sovrano indiscusso della Francia), avrebbe avuto poco più di quarant'anni, e certo avrebbe potuto contare molto prima sulla scarcerazione. Ma Giovanna doveva morire, perché era la personificazione più leggendaria e amata di una ribellione che poteva essere stroncata solo con il terrorismo distruttivo del fuoco, e che andava ben al di là degli intrighi politici.

L'accusa di indossare un "abito dissoluto, difforme ed immorale, contro decenza e contro natura" è infatti uno dei principali capi d'imputazione del processo, ripetuto ossessivamente dagli inquisitori: diventa il simbolo dell'insubordinazione alla Chiesa e al potere maschile. Un potere di cui Giovanna manifesta chiaramente di tenere poco conto: "Non accetto nessuna proibizione... E protesto per le catene e i ceppi che mi avete messo... Certo, è vero che volevo scappare e anche adesso lo voglio. I prigionieri hanno

ben diritto di scappare". Minaccia Cauchon: "Voi dite di essere il mio giudice. Io non so se voi lo siate, ma state bene attento a non giudicare male, perché in tal caso vi mettereste in un serio pericolo". Nega ai suoi persecutori l'autorità di criminalizzare il suo abbigliamento e il suo stile di vita: "Questo abito non cambia la mia anima; indossarlo non è contro la Chiesa!... Preferisco di gran lunga vestirmi da uomo... Quanto ai lavori donneschi, mi pare che non manchino le donne che vi si dedicano". Il suo rifiuto della delega ad ogni livello (l'ottavo articolo di accusa è: "sono sospette le tue idee sul libero arbitrio umano") è totale e coerente: "Nessuno è responsabile delle mie parole e delle mie azioni: né il re né nessun altro; se ci sono stati degli errori, io sola ne sono responsabile". Il rogo di Giovanna doveva fungere da clamoroso esempio dissuasivo proprio perché, ai suoi tempi, le donne assumevano sempre di più la funzione profetica e spesso anche quella guerriera, cominciando a costituire un grosso problema per l'ordine patriarcale. Già prima di Giovanna, visionarie come Ildegarda di Bingen, Elisabetta di Schonau, Margery Kempe, Brigida di Svezia, Caterina da Siena, Maria di Avignone, Nicolette Boilet avevano unito estasi e impegno sociale. E diverse sue contemporanee, come l'avventuriera Catherine de la Rochelle (con la quale Giovanna passò due notti nello stesso letto, nella speranza - disse al processo - di sentire anche la Voce della sua "dama bianca"), si erano messe alla guida di eserciti mercenari. Le cronache parlano anche di Pieronne la Bretone, che combatté a fianco di



un'altra donna per il Delfino e che venne bruciata a Parigi per la sua fedeltà a Giovanna mentre lei era in prigione. Secondo numerosi documenti, in Francia per tutto il Cinquecento le donne che si vestivano da uomo venivano bruciate vive. E vent'anni dopo l'assassinio di Giovanna si avviano i primi processi per stregoneria (uno di essi proprio in Lorena nel 1458), che aumenteranno nel XVI secolo e si moltiplicheranno soprattutto nel secolo seguente.

La Pulzella rimase un'eroina popolare, l'emblema dell'indipendenza anticolonialista, finché nel 1920 non fu canonizzata da papa Benedetto XV (sostanzialmente per comporre lo scontro fra stato e chiesa francese durante la Terza Repubblica) e trasformata in guerriera cristiana. In "Al di là di dio padre" (Editori Riuniti, Roma 1990, p.181), Mary Daly osserva: "L'infamia finale fu che dopo averla uccisa la Chiesa ne fece una santa". E afferma che, al di là di questa strumentalizzazione, la sua "vera santità" è il "potere dell'essere che da lei traspare e che ha reso la sua vita un evento-simbolo, esprimendo la strega che brucia all'interno del nostro vero sé".

Giovanna riassume le figure della Dama e del Cavaliere in un momento in cui il movimento cavalleresco era degenerato in una schiera di macellai. La sua appartenenza alla "sfera dell'azione" (Warner) e il suo battagliero dinamismo si fondono con il sogno pacifista: "Prima chiedevo ai nemici se volevano fare la pace; se non volevano ero pronta a combattere...Quando si andava all'assalto, tenevo in mano il mio stendardo, per essere certa di non dover uccidere nessuno. Non ho mai ucciso nessuno, io". E in lei coesistono personalità multiple: l'eterea, la violenta, la religiosa, l'eretica, la femminista, l'idealista, l'Amazzone.



La statua di Jeanne d'Arc a Saint-Maurice-Vosgez, Alsazia.

La costruzione del mito

Subito dopo la presa di Orléans, il mito di Giovanna venne alimentato entusiasticamente dalla scrittrice Christine de Pizan (1356-1430), autrice di uno dei primi trattati femministi ("La città delle donne", 1404), che nel 1429 le dedicò un poema in 61 strofe. Da allora in poi la figura di Giovanna ha ispirato costantemente poeti, drammaturghi (Fronton-du-Duc, Zamora, Southey, Schiller, Shaw, Péguy, Claudel, Maeterlinck, Barbier, Anouilh, Brecht) e musicisti (Verdi, Tchaikovsky, Listz, Gounod, Honegger). Il suo personaggio divenne il cavallo di battaglia di attrici famose, come Sarah Bernhardt (1890) o di



La passion de Jeanne d'Arc di Carl T. Dreyer, 1928



Giovanna d'Arco al rogo di Roberto Rossellini, 1954



Le procès de Jeanne d'Arc di Robert Bresson, 1962

danzatrici come Martha Graham (1955). Artisti oscuri o celebri (come Ingres e Rubens) hanno accumulato una sua imponente iconografia, parzialmente raccolta nel 1979 dalla mostra "Images de Jeanne d'Arc". Oltre alle decine di migliaia di saggi storici scritti su di lei, fra cui spiccano gli studi di Jules Michelet, Thomas de Quincey, Régine Pernoud, Georges Duby, hanno avuto particolare successo le appassionante biografie di Dumas, Lamartine, Mark Twain, Anatole France, Vita Sackville-West (1936) e Marina Warner ("Joan of Arc - The Image of Female Heroism", 1981). Inoltre, dal 1933 in poi, psicoanalisti e medici si sono occupati di analizzare e di interpretare la "sintomatologia delle Voci".

Video tratto dal film:

La passion de Jeanne d'Arc di Carl T. Dreyer, 1928

Video tratto dal film:

Jeanne d'Arc di Luc Besson, 1999

Dalla fine del secolo scorso, il più sostanzioso contributo alla costruzione del mito è venuto dal cinema, fin dalla sua nascita ("Jeanne d'Arc" di Georges Méliès, 1898, in 12 quadri). Nell'epoca del muto, Cecil B. De Mille ("Joan the woman", 1917, con Geraldine Farrar), Marc de Gastyne ("La meravigliosa vita di Giovanna d'Arco", 1926,

con Simone Genevois) e Carl Theodor Dreyer ("La passion de Jeanne d'Arc", 1928, con Renée Falconetti) hanno elaborato rappresentazioni diverse, anche ideologicamente. Nella fase del sonoro, il confronto tra attrice e personaggio è stato analizzato da Henry Koster ("Between Us Girls", 1942, con Diana Barrymore) e da I. Pichel ("The Miracle of the Bells", 1948, con Alida Valli). Nello stesso periodo, Hollywood ha lanciato con un'imponente operazione pubblicitaria "Joan of Arc" (1948) di Victor



Jeanne d'Arc di Luc Besson, 1999

Fleming con Ingrid Bergman: l'unica attrice che ha interpretato due volte questo ruolo "bissandolo" a teatro e con un altro film completamente diverso, "Giovanna d'Arco al rogo" (1954) di Roberto Rossellini. Negli anni Cinquanta, oltre al film di Rossellini, sono stati girati "Jeanne" (1954) di Jean Delannoy, con Michèle Morgan; "Santa Giovanna" (1956) di Otto Preminger, con Jean Seberg; "Jane B. par Agnes V." di Agnes Varda. Nei decenni successivi, spiccano "Le procès de Jeanne d'Arc" (1962) di Robert Bresson, con Florence Delay; "Il debutto" di Gleb Panfilov (1970); "St Joan" (1977) di Steven Rumbelow, con Monica Buerd; "Jean la Pucelle: le battaglie e le prigionie" (1994) di Jacques Rivette, con Sandrine Bonnaire; "Giovanna d'Arco" (1999) di Luc Besson, con Milla Jovovic. Una versione trans, "Linda/Les e Annie Spinkle", è stata dedicata nel 1993 "a colei che ha mostrato la via". Un prodotto del cinema lesbico sperimentale è il cortometraggio "Dear Joan" (1999) di Stephanie Gray. Greta Garbo cercò di interpretare Giovanna durante tutta la sua carriera, senza riuscirci. Dopo aver abbandonato il cinema nel 1941, accettò di tornare a lavorare qualche anno dopo per impersonare "il ruolo della sua vita" (tratto dalla commedia di Shaw), pur essendo ormai quarantenne. Ma il progetto naufragò ancora: un'occasione mancata per l'incontro di due miti.

Testo di Rosanna Fiocchetto

Ricerca immagini e video di Luki Massa